

Progetto

La comunità dell'Ecomuseo alla ricerca della sua memoria: i nostri migranti negli anni Cinquanta

Burlon Antonietta, Telve nata nel 1933

Perché ha deciso di emigrare?

Sono emigrata per cercare lavoro. Qui c'era poco. Prima di partire per la Svizzera io ho fatto la stagione a Trento, un anno di servizio presso una famiglia. Mi trovavo bene, avevo una bella paga. Però ho sentito dire da altri che in Svizzera si stava bene, mi sono incuriosita e ho voluto partire. Tutti partivano ...

Alcuni miei parenti abitavano nei dintorni di Zurigo e mi hanno cercato un contatto per il lavoro. Io ho preparato tutti i documenti che servivano e sono partita.

Dove e per quanti anni è rimasta all'estero?

Sono partita nel 1952 e sono andata a Küsnacht, vicino a Zurigo. Ci sono rimasta fino al 1958.

Le mie sorelle invece si trovavano a Pfäffikon. A Küsnacht ero l'unica telvata, ma c'erano le mie cugine di Carzano. La gente di Telve era soprattutto a Sciaffusa, Basilea, San Gallo.

Io e mio marito siamo rientrati in Italia a fine marzo 1963.

Quale lavoro svolgeva?

Ho lavorato come domestica in una casa privata. I proprietari di casa possedevano un'agenzia di assicurazioni e la signora proveniva da una famiglia di dottori. Avevano due bambini in età scolare e la mamma anziana.

Io facevo di tutto: pulivo, stiravo, cucinavo, curavo l'orto e il giardino, spalavo anche la neve. Il sabato era sempre dedicato ai lavori nell'orto e nel giardino. Lavoravo dalle 07.00 di mattina fino alle 08.00 di sera. Ero libera la domenica pomeriggio dalle 02.00 alle 06.00 e ogni tanto il mercoledì pomeriggio. Durante la notte dovevo anche rimanere a disposizione della nonna, che aveva spesso bisogno di aiuto. Ero l'unica dipendente. Era un lavoro duro, ma mi trattavo bene. Loro erano protestanti, ma rispettavano la nostra religione.

Dovevo cucinare i loro piatti: wurstel, patate, caffè, uova, tante verdure, carne ma cucinata come piaceva loro. Mangiavo bene, cambiava solo il modo di cucinarla.

Tutti i giorni poi andavo a fare la spesa. In negozio parlavano un pò di italiano, quindi non ho avuto problemi. Anche in casa parlavano italiano, tranne la nonna. Dopo un pò ho anche imparato qualche parola di tedesco.

Mi concedevano 20 giorni di ferie in estate, quando andava bene a loro. A Natale sono tornata una volta sola.

Le colf erano soprattutto italiane, poche tedesche. Qui sono rimasta fino ad ottobre 1958. Poi mi sono sposata a Natale 1958. Erano in tanti a sposarsi a Natale, il 26-27-28 dicembre, perché tornavano dalla Svizzera per le feste. C'erano anche due matrimoni in un giorno. Non esisteva il congedo matrimoniale.

Poi ho iniziato a lavorare in fabbrica a Pfäffikon alla Huber. Ero nel reparto isolazioni. Lavoravo a giornata, circa 8-8 ore e mezzo. Era un lavoro duro perché isolavo i fili poco più grossi di un cappello tramite una bobina che girava velocissima. Il filo doveva essere ricoperto bene, in modo perfetto.

Mio marito all'inizio lavorava in una fonderia a Zurigo, dopo che ci siamo sposati ha iniziato a lavorare su turni nel reparto detto Brennerei, dove c'erano le presse per cuocere la gomma.

Come si è trovata? Quali erano i rapporti con la gente del posto e con gli altri lavoratori (trentini e non)?

Mi sono trovata bene con tutti.

La casa dei signori di Küssnacht era una bella villa, con tutte le comodità, il giardino e l'orto, con la frutta e la verdura. Io avevo la mia camera con il bagno. La casa si trovava in una zona piena di ville di gente che lavorava in città. I contadini invece erano più lontani, sulle colline.

Nel tempo libero facevo lavoretti che non riuscivo a fare nel corso della settimana oppure andavo a passeggio fino al lago, chiacchieravo.

Quando loro partivano per le ferie io rimanevo a casa da sola, qualche volta anche con la nonna, che era malata.

Una volta la signora, che guidava la macchina, mi ha portato sul lago di Costanza, a vedere le cascate del Reno. Poi abbiamo attraversato il lago e siamo andati verso la Germania, a Kreuzlingen. Qui abitava un cugino di mio papà e ho potuto incontrarlo. E' stato un viaggio bellissimo.

Dopo sposati, io e mio marito abbiamo vissuto nelle baracche per pochi mesi e poi ci hanno dato un appartamento della fabbrica. Il pranzo ce lo dovevamo cucinare a casa.

Con i paesani ci trovavamo al sabato a fare la spesa oppure la domenica a fare quattro chiacchiere.

Viaggi

Il primo viaggio è stato duro. Ho viaggiato da sola per 24 ore sul treno pieno, seduta sulla valigia. Io sono passata per Chiasso, anche perché sui miei documenti c'era l'autorizzazione per il passaggio da Chiasso ed eventualmente dall'Austria.

A Chiasso siamo scesi, ci hanno fatto la visita con i raggi e le analisi del sangue. Alcune persone non hanno superato la visita e quindi sono state rispedite in Italia, piangevano. Dopo tante aspettative, dopo un viaggio del genere ...

Resoconto dell'esperienza di lavoro in Svizzera scritto da Antonietta Burlon

Sono partita l'8 maggio 1952 per la Svizzera, dopo un anno di lavoro come domestica a Trento. Mi trovavo bene. Per sentito dire da parenti, lavorare in Svizzera era molto meglio: ma non fu così. Ho chiesto documenti, contratto, passaporto, permesso di soggiorno da rinnovare ogni sei mesi, pagando 7 franchi. Il viaggio è stato brutto e lungo, 24 ore. Il treno sempre pieno stracolmo, sempre in piedi in corridoio. A Chiasso, tutti scendere per i controlli, visita medica, radiografia, esami del sangue, purtroppo c'era chi doveva rimpatriare piangendo. Finalmente si riparte per Zurigo e verso le 19.00 sono arrivata a Küsnacht, dove sono rimasta per anni 6 e mezzo circa. Ho trovato una buona famiglia: marito, moglie, due ragazzi in età scolare e una signora anziana, bisognosa d'aiuto, anche di notte suonava frequente. Erano tutti gentili ma il lavoro non mancava: una casa grande, giardino e orto grande per frutta e verdura. Il tempo libero era la domenica pomeriggio, quattro ore e il mercoledì, non sempre. I primi mesi la paga erano 100 franchi uguale a 14.500 lire, poco più di quello che prendevo qui. Dopo un pò avevo voglia di cambiare per andare in fabbrica ma la signora mi disse: "Non ci provare perché non le rinnoveranno il permesso di soggiorno".

Altra novità: i contributi pensionistici al minimo. Alla metà di ottobre del 1958 sono ritornata, a dicembre mi sono sposata. Siamo ripartiti subito per Pfäffikon. Là abbiamo trovato tanti telvati, la mia sorella e mio cognato ci hanno aiutato a sistemarci, prima in baracca e poi in appartamento. Il lavoro non mancava, normale o a turni, anche notturni, specie gli uomini. A quelli alti e robusti era riservato il lavoro più faticoso e pesante, a cottimo. Abbiamo ancora delle testimonianze. Si lavorava volentieri per farsi la casa in Italia. Dopo un anno ho avuto la prima bambina Lidia, con grande gioia di noi tutti. In quelli anni non c'erano asili nido e tutti si affidavano a delle signore pensionate perché se non si lavorava non si poteva rimanere. Questo per noi era un grande pensiero e volevamo far presto a ritornare. Siamo ritornati la fine di marzo 1963, aspettavo la seconda bambina. Ancora tanto lavoro per ristrutturare la casa. Come lavori qui non era cambiato più di tanto: avevano costruito la Sanatec Set, una specie di acciaieria. Alti e bassi come tante industrie: non ha lavorato molti anni per problemi di inquinamento. Mio marito ha fatto circa un mese e mezzo, poi un gruppo sono stati messi in casa integrazione, pure lui. E' stato un bene perché ha potuto riprendere il lavoro in malga e al caseificio di Borgo fino alla pensione. Purtroppo la sua salute è venuta meno e nell'aprile del 1995 ci ha lasciati.

Immagini e documenti

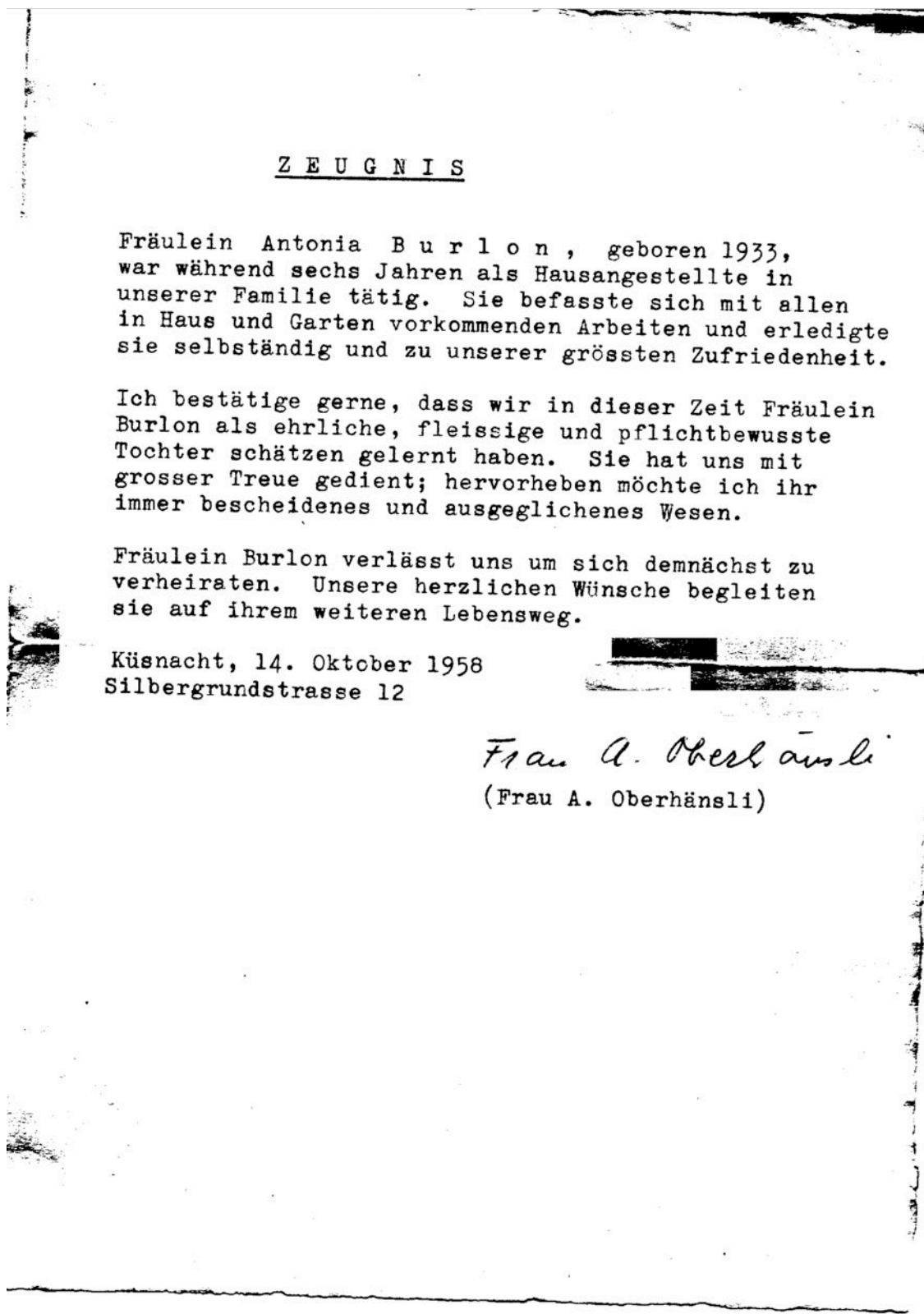


Fig. 1 - Lettera di referenze di Antonietta Burlon, compilata dalla proprietaria della casa presso cui Antonietta ha prestato servizio, tedesco (materiale di Antonietta Burlon)

Küsnacht, il 21. 7. 1956.

CERTIFICATO.

Signorina Antonia Burlon è stata in servizio da noi dal 10. 5. 1952 al 21. 7. 1956.

Certifichiamo con piacere che la Signorina Burlon a fatto in questo tempo tutti lavori in casa (Pulizia delle camere, cuocere, servire cucire e stirare) alla nostra più grande soddisfazione. Lavorava anche volentieri nel giardino, e con molta bontà si occupava di una vecchia persona malata.

Antonia Burlon è una ragazza intelligente, seria e diligente che è capace di vedere e fare i lavori senza dipendenza di altri.

Ci abbandona perché i suoi genitori la chiamano a casa e i nostri migliori auguri l'accompagnano.

Signora Alice Oberhänsli
Silbergrundstr. 12
Küsnacht Zürich
Svizzera.

Fig. 2 - Lettera di referenze di Antonietta Burlon, compilata dalla proprietaria della casa presso cui Antonietta ha prestato servizio, italiano (materiale di Antonietta Burlon)



Fig. 3 - Pfäffikon, fabbrica Huber: panoramica della fabbrica e delle vicine baracche per gli operai (materiale di Antonietta Burlon)



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO

L'iniziativa è stata realizzata con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto